

SULL'ORLO DELLA CRISI.

«Non potevamo chiedere ai parlamentari di Forza Italia di sfidare il leader. Ma ora spero nella loro autonomia»

«A Silvio dico addio Non c'è congiura»

Buttiglione: «Governo pasticcio Quando cadrà, siano responsabili»

«Nessuna congiura. Il vero pasticcio è quello di questo governo, e a noi tocca evitare uno più grande». Rocco Buttiglione conferma l'addio a Berlusconi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ma quale congiura, quale golpe, quale tradimento?», Rocco Buttiglione, leader del Partito popolare, taglia corto: «Il vero pasticcio è quello di questo governo. E a noi tocca evitare uno più grande».

Segretario, dunque il momento dell'addio a Silvio Berlusconi è davvero arrivato? Sembra proprio di sì. Potrei rivendicare di aver detto sin dall'inizio che questa coalizione non poteva reggere, perché puramente numerica, senza coerenza politica, senza nemmeno un programma condiviso.

Che fa, si giustifica? Per niente, ma, giacché si ciancia di ribaltone e di tradimenti, è bene che sia chiaro che non abbiamo alcun interesse di bottega. Ed è forse bene ricordare che, in un paio di occasioni, quando abbiamo ritenuto che il governo di Silvio Berlusconi subisse degli attacchi ingiusti o che il bene del paese richiedesse un nostro impegno, noi non abbiamo esitato ad esporci.

Ed analoghe responsabilità ci assumiamo adesso. Non esiste nessuna congiura, esiste il problema di un governo che non riesce a governare. Anzi, non c'è. Tanto vale prendersene atto e cercare di trovare le soluzioni più idonee.

E le mozioni di sfiducia delle opposizioni a questo servono? Ma perché mozioni separate? Francesco Cossiga dice che una basta e avanza...

Se è per questo, poteva anche non essercene nemmeno una, perché mi pare improbabile che questo governo si presenti in Parlamento per evitare di sottrarsi alla sfiducia. Si sono volute fare le due mozioni per sottolineare che esistono due grandi aree politiche e culturali, diverse e normalmente alternative, che in una situazione eccezionale come questa convergono per il bene del paese.

Quindi, è un fatto politico. Che si

cerca di screditare gridando al «tradimento» di Bossi... A proposito, lei si fida del leader leghista?

Guardi, Bossi voleva la rivoluzione, ma i suoi alleati non gli hanno dato neanche le riforme. Io sono convinto che le riforme servono, e che quando si troverà a percorrere questo sentiero anche un movimento anomalo come quello guidato con piglio rivoluzionario da Bossi potrà diventare una grande forza regionale stabilmente alleata dentro un'area liberal democratica e cristiana democratica.

E Forza Italia? In questo polo lei voleva allearsi proprio con il movimento di Silvio Berlusconi. Di fatto, con la mozione di sfiducia lei sbatte loro la porta in faccia...

Crede forse che si potesse chiedere ai deputati di Forza Italia di firmare una mozione di sfiducia verso il loro presidente del Consiglio? Il problema, semmai, si pone quando il governo cade e l'alleanza è finita. A quel punto, ogni forza politica recupera la sua autonomia. E io mi auguro che Forza Italia, il Centro cristiano democratico e l'Unione di centro scelgano tenendo di mira esclusivamente l'interesse del paese.

Mi toglia una curiosità: come ha fatto Berlusconi a chiederle i voti dei popolari a sostegno di questo governo (li che implica che i vostri sono voti buoni) per poi sostenere che se vi alleate con gli ex comunisti tornate ad essere democristiani?

Quando ci siamo incontrati, un discorso così a me non l'ha fatto... Più o meno così ha parlato in Francia...

Berlusconi sa che io non sono un uomo di sinistra e considero naturalmente i cristiano-democratici alternativi ai socialdemocratici. Solo che, dal suo punto di vista, non esistono i socialdemocratici: esistono i comunisti. Berlusconi esprime una mentalità che concepisce la politica ancora nei termini della grande guerra civile europea, cominciata nel 1914 ma conclusasi nel 1989, per cui vige il principio: a mali estremi, estremi rimedi. Insomma, dovendo scegliere tra co-

munisti e fascisti, pazienza: si scelgono i fascisti, magari cercando di controllarli. È una mentalità che comprendo, ma non è la mia. Io sono invece convinto che bisogna arrivare a una effettiva legittimazione di tutte le forze politiche democratiche. Certo, non ignoro che persistono i nostalgici del comunismo e del fascismo, ma ritengo che anche nei loro confronti vada favorito, non ostacolato, ogni processo di convergenza su posizioni sicuramente democratiche.

Resta il fatto che per via di questa alleanza col Pda, anche lei è accusato di prestarsi a un colpo di mano... Che fa, segretario, spieghi il suo proverbiale sorriso?

Adesso basta, si è passato il segno. Posso comprendere che si attacchi me, Bossi, D'Alema per le nostre posizioni politiche, ma è inconcepibile che si invochi la legalità democratica violata. Quel che sta avvenendo è tutto dentro le norme della Costituzione italiana. Le si rispetti, tutti. E si cominci a rispettare chi arbitra le regole.

Cioè Oscar Luigi Scalfaro. Anche lei ritiene che sia in corso un attacco delegittimante nei confronti del presidente della Repubblica?

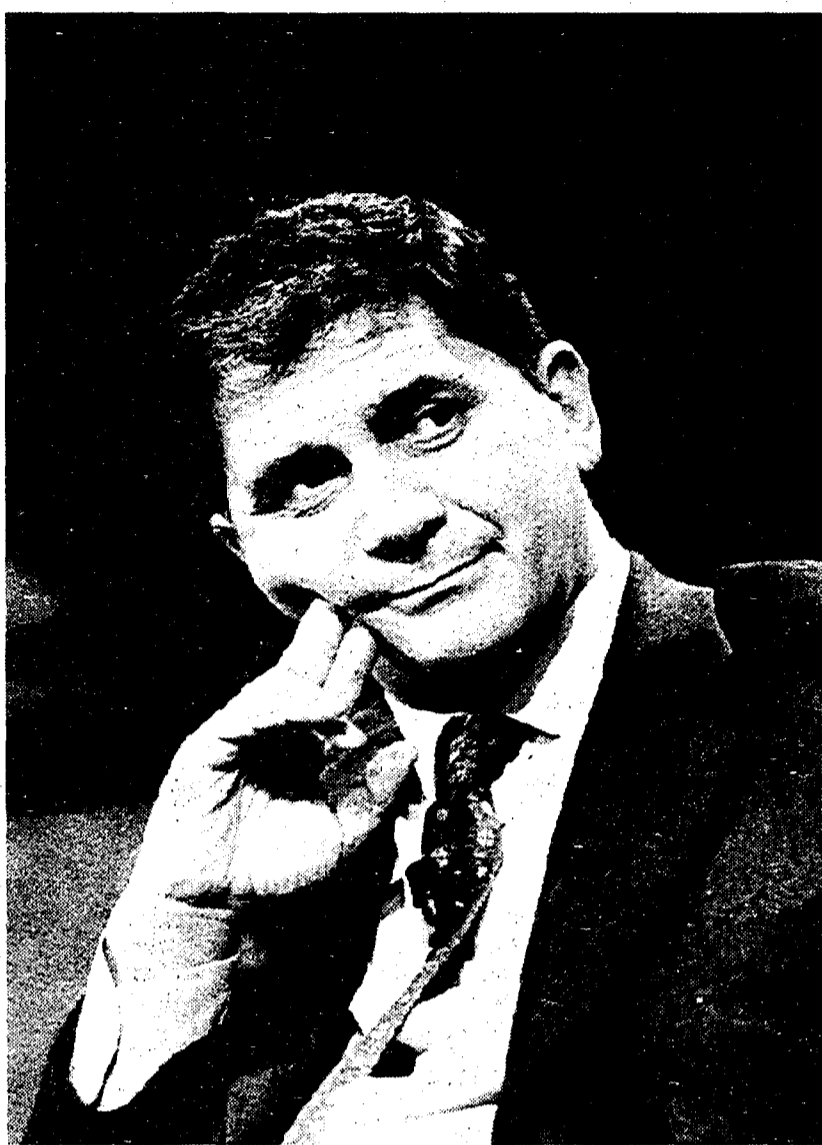
In un campo di calcio, quando l'arbitro non fa quel che si ritiene serva alla propria squadra gli si grida che è venduto e comuto. E invece il rispetto dell'arbitro è la condizione prima perché ci siano le regole.

Si obietta che, con il sistema maggioritario, la prima regola è il rispetto della volontà popolare, per cui giocherà su di sé, tornare alle urne.

Questione di interpretazione? Questo si sarebbe il pasticcio più grosso. Ma come: siamo andati a votare a marzo, con questo sistema elettorale, e quel che è successo non basta a dimostrare che occorre mettere mano alle riforme istituzionali?

Riforme istituzionali o elettorali?

Personalmente, ritengo che questa legge elettorale sia sbagliata. Ma il punto è che occorre tracciare le grandi linee delle riforme istituzionali, definire il ruolo del governo e quello del Parlamento, individuare i pesi e i contrappesi, e poi rimettere mano alla legge elettorale perché il tutto sia coerente. E bisogna affrontare anche le regole per l'economia. Formalmente non è questione costituzionale, ma materialmente lo è: servono misure urgenti



Il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione

Mimmo Chianura/Agf

«Adesso basta con le accuse di tradimento. Si cominci a rispettare il capo dello Stato, che è l'arbitro delle regole del sistema»

di controllo e di risanamento della finanza pubblica, anche qui in coerenza con la nostra appartenenza all'Unione europea. Così come occorre regolarmente il complesso e delicato settore dell'informazione, perché se non si consente alla gente di formarsi un giudizio politico su un'informazione veritiera e non manipolata, si pregiudica l'intero processo democratico.

E chi può realizzare questo programma di governo?

Siamo rispettosi delle prerogative costituzionali del presidente della Repubblica, noi.

Ma, quando sarà consultato, cosa chiederà?

Un governo guidato da una personalità di alto profilo istituzionale, che su questo programma di emer-

genza sappia trovare in Parlamento un'ampia base di consenso. Mi auguro vada dal Pds a Forza Italia. E lo dico sinceramente, perché c'è bisogno di svenire la polemica politica, riacquistare il senso delle istituzioni, il rispetto reciproco. Solo su questa base sarà possibile costruire una competizione elettorale leale, tra due aggregazioni politiche chiaramente alternative ma entrambe democraticamente affidabili - un'alleanza socialdemocratica e liberal democratica, dall'altra - così come avviene in tutte le democrazie europee. Ed è proprio la storia di questi paesi a dirci che è prova di democrazia avanzata la capacità di forze diverse di collaborare nei momenti di emergenza per poi riprendere la loro funzione naturale di alternative.

Intanto, c'è il passaggio del voto di sfiducia. Si vociferava di voti comprati e venduti, tra i parlamentari della Lega e anche tra quelli popolari. Le risulta qualcosa?

No, a me non risulta nulla, e spero che nulla debba risultare. I voti dei popolari non sono in vendita. Né noi abbiamo soldi per comprare i voti degli altri...

L'anziano monaco a Firenze parla della «frana» Italia

Dossetti: «Paese torpido e smarrito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Don Giuseppe Dossetti non vede nella situazione attuale eventi chiarificatori e sceltori: «C'è solo una grande incertezza torpida e torbida; un vuoto di cultura, immaturità di idee, c'è solo frammentazione e confusione». Il suo giudizio ha scosso la folla, tra cui tantissimi giovani, accorsa l'altro giorno a Firenze per ascoltare uno dei padri della Costituzione, dai cui accorati appelli sono sorti in pochi mesi in Italia oltre cento comitati in difesa della Carta fondamentale del nostro Paese.

Incredibile la forza e il carisma che promana da questo monaco ottantunenne che da anni ha abbandonato l'agone politico per ritirarsi nella piccola comunità da lui fondata. Le parole pronunciate da Don Dossetti, nude e senza enfasi, hanno disegnato un quadro terribile. «Sono bastati gli ultimi due anni, durante i quali si è cominciato a parlare di un cambiamento costituzionale, posto in termini privi di ogni spessore culturale, improvvisati e generici, perché si determinasse una tendenza verso una vera frana dei valori. La frana generale è scandalosa, ma è quella specifica che ha intaccato la sostanza delle norme giuridiche che sono alla base dei valori. Una modifica inconsulta porterebbe ad una serie di vere catastrofi nel campo dei valori etici», ha precisato Don Dossetti portando ad esempio il caos determinato nel campo della comunicazione dall'aver ignorato l'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di stampa e di informazione.

Le parole di Don Dossetti hanno riecheggiato il discorso da lui tenuto nello scorso maggio a Milano quando, riferendosi al nostro paese, parlò di «evidenti sintomi di decadenza globale» e della perdita di quello che definì: «il senso del "con essere", il "Mit-sein" heideggeriano», cosicché «la comunità è frantumata sotto un martello che la sbriciola in componenti sempre più piccole sino alla riduzione al singolo individuo». Don Dossetti ha insistito a lungo su questo concetto: «Il clima etico oggi dominante, la litigiosità che rifugge da ogni minimo di urbanità, con un linguaggio spesso a livelli sub-umani», sono per lui la conseguenza di questa «frana» che vede, ormai, «tutti contro tutti, nella stessa maggioranza, della maggioranza contro il Parlamento, contro la magistratura, persino contro il Capo dello Stato. E con questo tipo di rapporti e con questo soggetto che si dovrebbe rifare la Costituzione», si è chiesto Don Dossetti avvertendo che il suo non è un interrogativo astratto o nostalgico. «Sono così al di fuori della mischia che non ho nostalgia. Guardo non al passato, ma al futuro e alla meta che mi aspetta e che sento ormai prossima». Tutt'altro che astratto, il discorso di Don Dossetti, ha sottolineato semplicemente la necessità di intervenire in nome di un'etica, della quale - ha sostenuto - occorre pure aver coscienza dei limiti. «Molti si appellano all'etica senza soggiungere che deve essere ancorata ad una filosofia che la fondi e la giustifichi».

Quella filosofia che Don Dossetti ha ritrovato nei principi informativi della Costituzione che, ha precisato, non è un contratto. «La Costituzione è un patto sociale che apre possibilità di elevazione per i meno favoriti, un patto di altissimo livello regolato da norme che assumono i valori fondamentali dell'uomo», ha osservato polemico con le proposte di nuova Costituzione che vengono dalla Lega e che si fondano solo su «un patto politico, ma non sociale per la loro stessa natura di classe». A preoccupare Don Dossetti sono anche i referendum sulle leggi di revisione costituzionale che, mischiando cose giuste con altre ingiuste, possono ingannare una opinione pubblica disinformata o male informata dai mezzi del Grande Seduttore. Per questo è importante la più larga conoscenza della Costituzione affinché, in vista dei referendum «ci sia per l'elettorato la possibilità di capire». Certo - ha concluso Don Dossetti - la Costituzione è un evento non sempre puro, è commisto con alcune scorie. Ma, per la sua grande forza ideale, resta l'evento amalgamante della comunità nazionale. □ P.C.

Vita (Pds) sulla Rai «Il Consiglio non faccia altre nomine»

Vincenzo Vita, responsabile informazione per il Pds, e il deputato progressista Giuseppe Giulietti sono intervenuti ieri in merito alla decisione di Letizia Moratti di anticipare la seduta del Cda della Rai a mercoledì, in cui pare saranno decise le nomine del direttore generale e quelle delle vicedirezioni ancora vacanti. «La signora Moratti - dice Giulietti - vuole evidentemente chiudere la partita prima delle eventuali dimissioni del presidente del Consiglio, che proprio qualche ora più tardi si presenterà in Parlamento dal quale probabilmente riceverà un voto di sfiducia. Non è credibile - ha detto Vita - che l'attuale consiglio metta in atto iniziative tali da condizionare l'evoluzione del servizio pubblico. Quel consiglio è stato sfiduciato sia dalla Commissione parlamentare di vigilanza sia dal Senato ed è già privo dei suoi componenti originari».



Francesco Cossiga Sintesi

il giudizio che si può dare sulla mia azione da presidente della Repubblica, collocata nell'epoca storica in cui si è svolta, altro è il giudizio che si può dare sulla mia sincerità democratica o sulla mia attitudine a guidare un governo, in diverse condizioni.

Ma Cossiga ha ancora un messaggio: «Solo nel momento in cui viene meno la forza propulsiva e propositiva delle forze parlamentari, il governo del presidente è legittimo». Tutto da decifrare e verificare nelle concrete condizioni dello scontro politico prossimo venturo. □ P.C.

«Avrei firmato la mozione della Quercia. Sbagliato avversare il Pds, è un partito serio»

Cossiga: «Chi attacca Scalfaro destabilizza»

ROMA. «Gli attacchi al capo dello Stato sono manovre destabilizzanti che non servono a nessuno». Francesco Cossiga è uno che se ne intende. Se, quando era al Quirinale, diventò «the extermator», spietato con i suoi stessi amici del partito d'origine (la Dc), fu anche perché riteneva che l'istituzione che in quel momento rappresentava fosse oggetto di manovre sotterranee. Oggi le manovre sono talmente manifeste che lo stesso presidente del Consiglio deve chiedere «scusa» per conto dei suoi recalcitranti ministri. Ma se l'attuale capo dello Stato subisce in silenzio, per non compromettere la serenità delle prossime difficili scelte, è l'ex inquilino del Quirinale a lanciare l'allarme - «C'è un imbarbarimento della lotta politica» - e a confidare il suo «timore per questo alzarsi del livello dello scontro». «Anche perché l'organo della presidenza della Repubblica è l'organo fondamentale per far funzionare le istituzioni e garantire la stabilità».

Lo dice, Cossiga, perché interessato? «Io? Vado a Londra, io. Non

ho altra aspirazione che passare con la famiglia in un sereno Natale». Intanto, però, si diverte a provocare. Eccolo, di domenica, di fronte ai reduci dell'era craxiana raccolti in un cinema per organizzarsi nell'ultima frazione della diaspora socialista, seduto in prima fila, fianco a fianco con Rocco Buttiglione. «Chissà quale ridda di ipotesi fantapolitiche ora si scatterà», sorride. Il leader del Ppi ne approfitta per farsi spiegare perché l'ex presidente continua ad attaccarlo, mentre Ugo Intini e Margherita Boniver quasi si spellan le mani nel ritrovarlo padre putativo della loro costituente «liberal socialista». E lui, pronto: «Così nessuno potrà dire che cerco la compiacenza del Pds. Ma poi va alla tribuna a dire a chi il Pci e il Pds aveva visceralmente avversato che hanno sbagliato ad avversare il popolo comunista e continuano a sbagliare ad identificare il Pds con il Pci. «Lo scrive?», Ma sì, scriviamolo. E scriviamo pure che Cossiga si premura di prendere le distanze dalla seconda Repubblica sortita dalle macerie del-

la prima, crollata anche in virtù del suo piccone. Sembra quasi un'autocritica, quella di Cossiga. Di certo, è una presa di distanza da Silvio Berlusconi: «Forse, conclusi l'esperienza della prima Repubblica, dobbiamo consumare l'esperienza di questa seconda. L'equivoco si è disvelato: non si erano formate in Parlamento una maggioranza e una opposizione; c'era solo il fronteggiarsi di due coalizioni di opposizione». Punto e a capo? Cossiga avverte: «La democrazia compiuta non può sorgere semplicemente da un mutamento elettorale: deve svolgersi attraverso una profonda riforma delle istituzioni».

Si ricomincia, dunque, dalla presa d'atto del fallimento del governo. Cossiga ha quasi un accento di pietà: «Berlusconi, pur avendo messo buona volontà, ha fallito. Ci sono stati anche fattori esterni, alcuni dei quali aberranti: sì, mi riferisco a certe decisioni giudiziarie, non per il merito, su cui non mi pronuncio, ma per i tempi in cui sono state prese. Ma la verità è che Berlusconi non è riuscito a far sì

che la giusta operazione di due schieramenti votati dal popolo si trasformasse in una maggioranza politica. Era ed è rimasta una maggioranza numerica. E se una forza di quella maggioranza, la Lega, ritiene di schierarsi in Parlamento con il Pds e il Ppi per porre termine a questo esperimento, non vedo come si possa gridare al tradimento e contestare la legalità costituzionale dell'iniziativa presa. Cosa del tutto diversa è la legittimità politica, su cui deciderà il popolo quando sarà chiamato a dare con il voto il suo giudizio».

Dà lezione, Cossiga: «Dobbiamo essere coerenti con i principi della democrazia parlamentare». E per primo si prepara alla bisogna. Dunque, voterà la mozione di sfiducia a Berlusconi. Nuova provocazione: «Voterei anzitutto quella del Pds, perché credo che abbia più legittimazione politica: è stato il Pds, in questi mesi, il vero leader dell'opposizione. Poi quella di Rifondazione e, alla fine, dovendo votare contro, quella della Lega e del Ppi». E dopo? «Non ho nessuna

preclusione a votare un governo formato da Pds, Ppi e Lega: dipenderà dalla solidità della base politica e parlamentare e dagli uomini che lo formeranno».

Ci prova gusto, Cossiga, a giocare con i paradossi. E allora, paradosso rovesciato: lei avrebbe preclusione a guidarlo? «Innanzitutto, nessuno mi ha chiesto di guidarlo. Poi, se dobbiamo essere coerenti con i principi della democrazia parlamentare, i partiti che fanno la crisi hanno il dovere di risolvere la crisi. E se la soluzione deve essere politica, la personalità che dovrà guidare questo governo dovrà essere espressione di una di quelle forze o avere una consonanza con le tre forze politiche e da tutte e tre accettata». Sottintesa è anche la possibile ostilità del Pds nei suoi confronti per le vecchie polemiche. Ma quando un giornalista osserva che il Pds non sembra più considerarlo strenuo avversario, Cossiga si apre in un gran sorriso: «In politica si ha non solo il diritto ma il dovere di mutare opinione al mutare delle circostanze. Uno è